

IL CARROCCIO

L'Associazione in Casale per l'anno lire 15 per sei mesi lire 8 — Stati Sardi per l'anno franco lire 18 per sei mesi lire 10 — Altri Stati Italiani ed Esteri per l'anno franco ai confini lire 20, per sei mesi lire 11 — Il Foglio esce il MARTEDÌ e il VENERDÌ d'ogni settimana e dà Supplementi ogni qual volta lo richiedono le circostanze — Le Associazioni si ricevono dalla Direzione e da tutti gli Uffici Postali — Le inserzioni si pagano 25 centesimi ogni riga

CASALE 31 MAGGIO

Quando noi in altre pagine di que to Giornale rindando il sistema politico degli uomini, cui le sciagure italiane hanno portato al governo dello Stato, ne traevamo argomento a pronosticare il prossimo cadimento di quest'effimera potenza fondata sull'inguardaggine e sull'ipocrisia, un sorriso d'incredulità sfiorava le labbra degli *Excellentissimi*, essi faceano intendere che si trovavano troppo bene in azione per poter temere d'essere scavalcati. Colle calunnie, e colle minacce era loro riuscito di sostituire ad una Camera elettiva indipendente e progressiva, una nobile maggioranza di ciondolati, d'impiegati, di eliotropi, colle promozioni infinite, colle innumerevoli remunerazioni s'aveano guadagnato l'esercito, colle leggi siccardi erano buscata qualche libra di popolarità, che in parte bilanciava l'odio compratosi con altre violazioni dei diritti popolari. Fra adu que ben naturale che alle nostre manicomiose predizioni si rispondesse coll'alzar le spalle, ad esempio degli uditori di Casandra, e che le convinzioni nostre, i nostri ammonimenti si spiezza sero, come quelli che venivano da uomini ostinatamente devoti alla causa della libertà e della democrazia, dai nostri avversari con ogni maniera di fatti e di parole combattuta. Pochi giorni trascorsero dall'ora in poi. Eppure (chi il crederebbe?) questo breve tempo bastò perchè gli *onesti e moderati* di cui siamo la magnifica burbanza, la temeraria sicurezza della loro onnipotenza, che con tanto stasero faceano suonare agli orecchi degli invisibili loro nemici, i demagoghi. Ci potrebbe di sognare, se i singhiozzi e i piagnucoli del povero *Risorgimento* di questo fido Acate delle gioie e dei dolori ministeriali non fossero si alti, e si disperati da risvegliare anche i sette dormienti. Chi può reggere allo spaventoso quadro, che ci para dinanzi di pericoli, di insidie, di tempeste, di morbi in una parola di quanti mali s'accolgono nel vaso di Pandora e che tutti secondo l'infalibile suo presentimento sovrastano sulle care teste de suoi amati ministri?

La presente calma non è che superficiale (esclama il grande organo dei conservatori), e serve forse a coprire disegni che si maturano nel silenzio. Non s'illudi più oltre il governo, perchè, come sinceri amici suoi, ci crediamo in debito di avvertirlo, che se qui non trattasi di sintomi che accusano di morbo acuto o violento sono però sintomi che accennano a tal morbo che conduce ad un scioglimento altrettanto sicuro, quanto lento e subdolo nel suo processo. Ad ogni modo la nostra opinione l'abbiamo espressa, ed un avvenire non remoto di noi si giuste erano le nostre previsioni, e sincere le nostre parole. E quale rimedio a tanti mali? quale scampo a tanti pericoli? Quale difesa contro tanti nemici? Udite l'oracolo. La situazione è grave, e può farsi gravissima, se il governo non si rialza con uno di quegli sforzi che lo salvarono già altre volte, mostrando che egli conosce la sua posizione, conosce la responsabilità che gli sovrasta. Oh! tremenda maestà di questo nuovo nume profetico, che tiene il suo albergo nella capitale del Piemonte! Come spaventosa e l'oscurità de misteriosi suoi responsi! Noi miseri profani ci siamo a più riprese studiati per indovinare l'arcana sapienza di quei detti. Noi abbiamo più volte rindata la serie delle circulee imprese del ministero generato dalla vergogna di Novara per scoprire, a quale tra essi si rapportassero quelle

salvatrici parole, abbiamo scossa la polvere dalle pagine, in cui la storia contempo anca ha scritto in netti caratteri gli atti del suo vivere, perchè ci mostrasse questo grande trovato, dal quale, come Anteo dalla terra, esso g'arrecuperò forza e vigliardia, ma non ci venne fatto (lo confessiamo ingenuamente) di rinvenirlo. Abbiamo ricorato fra le contraddizioni, quale fosse la più rivoltante fra le sue tergiversazioni, quale fosse la più tenebrosa fra i suoi ingiuramenti, quale fosse il più mezzogiorno, fra le sue calunnie qual fosse la più colarda fra le sue violenze quale fosse la più iniqua, e si confermò in noi più vivo il convincimento che questi sforzi lungi dal rialzarci, lungi dal calare il ministero lo addassero sempre più precipitosamente all'abisso, che l'avvenire mescolabile più a agli uomini che si erodono follemente di poter patteggiare con due estremi, di tenersi quasi neutrali fra la nazione e il progresso fra l'aristocrazia e l'uguaglianza, fra la servitù e l'indipendenza tra il di più mo e la libertà.

Sta ora ai nobili consiglieri del gabinetto ai suoi amici disinteressati? ai sinceri suoi protettori di costantemente ammanare al momento la pinacea, che dev'indorargli la vita e le forze. Noi ci sforzeremo di assistere senza indire a questa cosa miracolosa che i direttori del *Risorgimento* sembrano voler intraprendere coi rimedi da essi tenuti in serbo per la guarigione dei morbi ministeriali noi sapremo contenere il disprezzo che ci ispira il loro empietà. Il loro unico successo non è che il mondo vede con indifferenza nelle colonne di quel giornale annunziati ogni dì nuovi farmaci che deggiono sanare e prevenire i mali tutti e molti altri ancora.

D'una sola cosa vorremmo avvertiti i ministri (ed ozaun sa quanto al nostro labbro il consiglio sia dettato da puro spirito d'umanità) che cioè prima di sottoporsi alla cura de nobili *Cagliostro* badino attentamente se non forse convenga loro di subire con rassegnazione e la legge del destino, anziché per troppa voglia di vivere, esporsi al pericolo di morire tra le doglie e gli spasmi di un avvelenamento! Presto sapremo a quale partito si sono attenuti e ne informeremo solleciti i nostri lettori.

La Camera dei deputati ha dato prove di singolare opiosità nel corso di questa settimana. Essa ha ultimata la discussione sulla legge del bollo, sul bilancio degli affari esteri, e sulla legge Demarelli. Ha inoltre votato un nuovo sussidio all'emigrazione italiana.

La discussione sul bilancio degli affari esteri offrì l'occasione ad alcuni oratori di esporre delle teorie per ora inapplicabili sulla politica estera. Fra tutti si distinse l'Avvocato Biofferio. Istizzato dal sentirsi sempre a ridere che tutta la sua capacità oratoria non consiste che nel fare dei periodi armonici bene coloriti si ma senza sostanza, ed affatto privi di concetti amministrativi od economici di possibile applicazione, si accinse a provare il contrario.

Prendendo le mosse dalla sentenza pronunciata dal deputato Lara-Lomi il giorno prima che *l'eloquenza dice e non conviene prima ne sia l'Avvocato Biofferio*, forse isdegnossi di que l'opinione sull'efficacia de suoi discorsi, e soggiunse subito « oggi vi provio che sono uomo di cifre, che ho anch'io il mio sistema politico e finanziario infine che non sono un visionario, ma uomo pratico e positivo ». Grande attenzione da tutti i lati della Camera silenzio completo. L'oratore con tuono solenne afferma che col suo sistema procurerà l'economia di un milione anzi di due milioni. L'attenzione raddoppia. L'ansietà è dipinta sopra tutti i volti, i deputati, i ministri, le tri-

bune le gallerie hanno tutti fissi gli occhi sull'Avvocato Biofferio come si terrebbero sopra di qualcuno che stesse colle chiavi in pugno per aprire una cassa o un ripostiglio che si supponesse contenere un tesoro. Dopo una pausa di qualche minuto emette il grande segreto, ed è soppresso il dicastero degli affari esteri. All'intensione, all'ansietà al silenzio universale subentra la sfiducia, stante l'inapplicabilità del nuovo trovato, ed ancora questa volta l'ameno oratore ha provato che si può di cifre senza commettere quando le parole rassomigliano alle bolle di sapone coi belle a vederle quando create dal soffio di un ragazzo si sollevano in aria vagamente colorate dai raggi solari, ma che siccome sottili presto si dissipano e scompaiono. Tale è l'eloquenza quando non è applicabile e che non ha il corredo della dottrina applicabile in certi casi dell'eloquenza si può dire *Vox tot praeterquam nihil*.

Il venerabile Josi benchè abbia a scuto che consente in molte cose col suo amico Biofferio dimostrò per altro di avere viste più larghe e grandiose in economia politica. Egli è convinto che bisogna spendere in tutti i rami del pubblico servizio, quindi fare eseguire grandi lavori pubblici, dare l'istruzione gratuita a tutto il popolo, tenere in piedi una grande armata ecc. In quanto al passato tirare un velo, e chi ha goduto ha goduto, vi furono e vi sono abusi, rispettati perchè esistono per volontà di colui che ci diede lo Statuto. In poche parole il sistema economico finanziario del signor Josi e il seguente spendere molto nell'avvenire fue nessuna economia. *Ma noi diciamo spetta alla Camera il pensiero!*

Ma noi diciamo spetta alla Camera il pensarvi, alla Camera che nata dal popolo, deve seriamente pensare a porre in armonia l'entrata con l'uscita, più con l'economia che col facile mezzo delle grazie. Non ostante queste proposizioni che per ora sono perniciose perchè danno occasione agli avversari di ridere di altre più serie ed effettuabili riforme, la discussione del bilancio ha proceduto con generale soddisfazione. Molti buoni avvertimenti furono suggeriti al ministero sopra tutte le categorie delle spese. Che si riduca entro giusti confini il personale della R. Segreteria si puniscano li stipendi che ora sono superiori a quelli degli altri dicasteri, si riducano le spese segrete e di ufficio, si tolgano le regalie diplomatiche si diminuisca il numero delle legazioni, si riducano le spese di primo stabilimento e quelle di rappresentanza, si riformino i consolati sopra un sistema più economico e più vantaggioso alla marina mercantile si riducano al minimum i trattamenti di aspettativa e siano soppressi le pensioni provvisorie i maggiori assegnamenti, i sussidi, e tante altre concessioni di favore. Se il ministero è di buon conto e vuole effettuare riforme economiche importanti lo vedremo nel prossimo bilancio dell'anno 1851.

La Camera gli fu larga di suggerimenti e di eccitamenti.

Le norme sono state stabilite. Il ministero ha detto che le accettava di buon grado e le avrebbe applicate al futuro bilancio. — Noi per ora vogliamo persuaderci che manterà la sua parola meglio di quello che abbia fatto per il passato. Però avremmo preferito che invece di semplici ordini del giorno la Camera avesse stabilito per legge le norme a cui il governo dovrà attenersi per compilare un nuovo bilancio. La legge obbliga il ministero mentre l'ordine del giorno può essere trascinato come infatti accadde costantemente per lo passato. La Commissione del bilancio aveva perciò formulato parecchi articoli di legge che contemplavano altrettante massime o norme dirette a sopprimere degli abusi esistenti e formare un bilancio normale per l'avvenire. Ciò facendo la Commissione non ha tanto seguito l'impulso della maggioranza della Camera come piuttosto subito una necessità. Dessa

previde che se non si assumeva l'iniziativa di quelle proposizioni, l'opposizione non avrebbe mancato di incaricarsene; volle quindi assicurarsene il merito giacchè non poteva evitarlo.

Alcuni deputati della sinistra quando essi stessi avevano provato che anzi tutto bisognava stabilire delle massime, o delle norme direttive da cui il governo non potesse più scostarsene, e che questo importava farlo per legge, ora vedendo quelle stesse massime presentate dalla Commissione come articoli di legge si credettero in dovere di combatterle forse per quel vieto assioma: *lucro Danos et dona ferentes*.

Noi siamo pure d'accordo che prima di accettare un dono da mano avversa bisogna assicurarsi bene della sua natura, che nessun malefizio nasconda, ma dopo averlo ben considerato se si trova buono ed utile conviene pure accettarlo. Così si sarebbe dovuto fare questa volta perchè l'offerta della commissione era patentemente vantaggiosa, massime che si potevano accettare quelle massime, con dichiarazione di meglio ampliarle in occasione del bilancio del 1851. Tutt'al più se si temeva d'essere ingannati potevasi dimandare la stampa delle proposizioni e inviare ad altro giorno la discussione delle medesime ma rigettarle come articoli di legge fu, a nostro avviso, un perdere una favorevole occasione di gettare un buon seme. Ciò sia detto per provare, che noi sappiamo dire la verità anche ai nostri amici politici.

La Commissione in vero e la maggioranza non si dimostrarono tenaci a difenderle, che anzi il Relatore sig. Sappa si affrettò di avvertire che la commissione non ci metteva grande importanza ad una forma più che ad un'altra, e quindi aderiva all'opinione di coloro che si contentavano di un semplice ordine del giorno invece di una legge. Ciò è prova evidente che la commissione aveva fatta la proposizione per togliere l'iniziativa alla sinistra, non per una forte convinzione.

Forse troppo tardi la sinistra si sarà accorta che in questa circostanza essa ha secondato i segreti impulsi della maggioranza, e tolto un incomodo freno al ministero. Accadde questa volta quello che già avvenne in altre circostanze di non sapere cioè prendere all'amo certi uomini più astuti di quello in generale lo sieno gli uomini della sinistra.

Tanto più in tali emergenze giova attenersi a questo sistema, in quanto che fra noi l'opposizione si è mossa non fu, e ciò è ragionevole, adottata dalla nostra sinistra, tempi quieti, e presso quelle nazioni dove le istituzioni liberali sono già radicate ed estese a tutti i rami di pubblica amministrazione. Ma presso di noi che tutto è a rifare la sola opposizione conveniente è quella che spinge per ora il governo ad accelerare le riforme, che si oppone gagliardamente quando propone le parti retrograde o lesive della libertà accetta però le buone cercando sempre di ottenerle migliori. Una opposizione calcolata ed inflessibile nello stato attuale della nostra patria, non è attuabile al presente perchè la pubblica opinione non è ancora educata alle lotte parlamentari perchè il potere ha tutta quella forza morale, che deve avere un parlamento.

Relativamente alla legge del bollo il deputato Ratazzi proponeva un articolo addizionale tendente ad imprimere un carattere transitorio a questa legge col prescrivere che questa legge rimarrà in vigore solo sino a tutto dicembre 1851.

Non potendosi impedire la legge emergeva l'utilità di questa disposizione. Essa tende a rassicurare i contribuenti sulla breve durata di quest'imposta, nello stesso tempo previene il governo che il Parlamento non confida molto sulla efficacia e bontà di questa specie di contributo, perchè pensi quindi a preparare altri mezzi meno odiosi e più conformi ai tempi, ed alle odierne dottrine.

Questa volta la proposta non veniva dagli stali della maggioranza ma da quelli dell'opposizione, perchè quindi che non dovesse trovare avversari da questa parte, eppure vi si opposero taluni della stessa opposizione.

Pur troppo fra noi non si distingue solo fra opposizione e maggioranza ministeriale ma è invalso pure il fatale costume di distinguere fra opposizione ed opposizione. Noi deploriamo altamente questo costume il quale ha snervata e resa debole e non temibile la opposizione. Vi fu altro tempo che l'opposizione fu numericamente debole come oggidì, pure siccome era compatta, seppe trionfare, e ben d'altri uomini, che non sono i Galvagno ed i Mameli!

Noi non siamo dell'avviso dei nostri amici

Sinco e il prof. Pescatore, che credevano che la proposta Ratazzi rendendo duratura la legge per soli 4 anni, contenesse un voto di ampia fiducia al governo, e

violasse apertamente lo Statuto il quale vuole che le imposte siano per un sol anno concesse, forse avevano confuso la durata di una legge che stabilisce i modi con cui il governo deve riscuotere l'imposta sul bollo, colla concessione di riscuotere l'imposta stessa nei modi fissati dalla legge; concessione che appunto si deve votare ogni anno nell'occasione del bilancio, mentre che la legge può esistere indipendentemente dalla facoltà di esigere o non esigere la tassa. Questo madornale errore venne ostensibilmente mostrato dai sigg. Ratazzi e Cadorna. La Camera ha infine adottato l'art. addizionale del deputato Ratazzi, e passò alla votazione della legge che fu accettata da 95 voti contro 60.

Diamo qui sotto il quadro del bilancio degli Esteri votato, l'economia fatta è di L. 299,044 50 ma si noti che è sopra soli 6 mesi farebbe il doppio per tutto l'anno 1851. Ma ben altre riforme speriamo per quell'anno!

BILANCIO PASSIVO PEL 1850 DELL'AZIENDA GENERALE DELL'ESTERO

PARTE I		SILSIL ORDINARIE	
CAPITOLO 1			
Segreti del Stato (sicil.)			
Cat.	Descrizione	Summe Dichiarate dal Ministero	Accordate dalla Camera dei Deputati
1	Stipendi e spese varie	1 229 10 "	L. 20 0 "
2	Pensi on di tutti i ministri	2 750 "	" 17 00 "
3	Pensi on di tutti i segretari	4 375 "	" 322 "
4	Spese generali	15 000 "	" 12 100 "
5	Ripartito cittadini stranieri	6 000 "	" 0 "
6	Spese casuali	30 100 "	" 20 20 "
CAPITOLO 2			
Legazioni all'Estero			
7	Assegnamenti e stipendi	76 200 "	" 81 868 "
8	Pensi on di tutti i ministri	2 500 "	" 25 00 "
9	Pensi on di tutti i segretari	72 888 "	" 888 "
10	Spese diverse	13 000 "	" 117 310 "
CAPITOLO 3			
Consoli all'Estero			
11	Assegnamenti e stipendi	26 800 "	" 26 800 "
12	Pensi on di tutti i ministri	26 124 "	" 26 124 "
13	Pensi on di tutti i segretari	23 75 "	" 23 75 "
14	Spese diverse	88 000 "	" 88 000 "
15	Spese casuali	13 000 "	" 81 000 "
CAPITOLO 4			
Amministrazione delle Poste			
16	Stipendi	330 203 31 "	" 33 203 31 "
17	Provisi on diverse	1 500 "	" 1 500 "
18	Pensi on di tutti i ministri e segretari	1 216 56 "	" 14 216 56 "
19	Pensi on di tutti i segretari	96 076 23 "	" 96 076 23 "
20	Spese diverse	38 281 "	" 38 281 "
21	Spese diverse	13 526 18 "	" 13 526 18 "
22	Spese diverse	65 000 "	" 65 000 "
23	Spese casuali	210 000 "	" 210 000 "
PARTI 2		SPESE STRAORDINARIE	
A. Cassa di Risparmio delle Poste			
24	Spese diverse	1 960 "	" 1 960 "
Totale		1 528 081 1 "	1 528 081 1 "

IL BILANCIO DELL'AUSTRIA

Il bilancio dell'Austria è venuto alla luce per il periodo del 1 novembre 1848 al 1 novembre 1849, ed annunzia in questi dodici mesi un disavanzo di 140 milioni di fiorini. Valutando il fiorino a L. 2, 57 cent. e un *gulden* simile a 360 milioni di franchi che viene ad aggiungersi al debito già enorme dell'impero austriaco e ad aggravare il bilancio annuale di 20 milioni di franchi per lo meno, avuto riguardo al terzo di interesse al quale si dovette fare l'imprestito per coprire in parte questa smisurata lacuna.

A ciò bisogna aggiungere la deficienza nel presente esercizio che, prendendo per norma il mese di gennaio del 1850 ammonta ancora a 3 milioni di fiorini per mese ossia 60 milioni all'anno.

L'è per apprezzarne la fonte, basta dire che il ministero della guerra da per sé solo assorbe 14 milioni di fiorini ossia una quarantina di milioni di franchi di più della totalità della entrata.

Governate dunque colla spada ed osservate dove ciò vi conduce!

PROGETTO DI LEGGE

portante abolizione dei feudi, maggioraschi e primogeniture, presentato dal ministro di grazia e giustizia al Senato del Regno nella tornata del 13 corrente - Esposizione dei motivi

(Continuazione e fine)

Similmente, perchè la ragione della territorialità è la sola che possa render necessario l'intervento dei tre poteri per lo affiancamento delle commende, il ministero volendo studiosamente evitare ciò che potrebbe offendere anche in menoma parte la reale prerogativa, rinunziò ogni disposizione che potesse riferirsi al personale dell'ordine ed all'interno suo regolamento, le quali disposizioni sarebbero nell'attuale

stato di cose anche inutili perchè S. M. il Re come supremo moderatore dell'ordine, già vi avrebbe con accomodati provvedimenti recato quelle modificazioni che più sembravano convenienti.

Nell'indurre le sue mire all'utilità dello Stato, non credette il ministero di poter porre in disparte le considerazioni di giustizia e di equità che stanno a favore dell'ordine, siccome investito di diritti appartenenti alla proprietà che il legislatore deve rispettare. La devoluzione delle commende a favore di quell'istituto è qualche cosa di più che una semplice speranza, essa è un diritto, perchè nella istituzione delle commende il dominio dei beni viene trasferito nell'ordine, il quale, mentre durano le linee dei chiamati, non cessa di conseguire anche una parte dei frutti coll'esazione delle decime.

Vi ha dunque luogo ad un compenso per la cessione di questi vantaggi presenti od eventuali, e questo compenso deve attribuirsi a chi sente il danno, cioè all'ordine stesso, che non potrebbe restar privo di tale indennità e della facoltà di disporre, senza che fosse in parte delusa, quantunque indirettamente, la disposizione dell'articolo 78 dello Statuto che vuole sieno gli ordini conservati *intanto colle loro dotazioni*. Però il ministero è persuaso che l'ordine Maurizioano, avuto rispetto alle attuali condizioni del paese, e occorrendo, come operò in ogni tempo, in soccorso della cosa pubblica, già essendosi profferito di lasciare il prodotto delle indennità di che si tratta a disposizione delle finanze mediante un modico interesse, destinando però sin d'ora sia gli interessi come il capitale, a suo tempo, al mantenimento degli spedali e delle opere pie che sono da lui amministrate e che formano il più bell'ornamento della sua istituzione.

Quanto al valore dell'indennità che gli attuali possessori dovranno corrispondere, il progetto non si diparte dalle basi che la Camera dei deputati accoglieva nella passata legislatura.

Il decimo del valore dei beni componenti la dote delle commende non può dirsi un peso troppo grave rispetto all'attuale possessore che viene a conseguire l'imperato beneficio dell'assoluta proprietà dei beni, ed è non lieve compenso all'ordine che ottiene fin d'ora la disponibilità di un discreto capitale invece del vantaggio, in molti casi assai lontano, della devoluzione. E quando il possessore della commenda sia lo stesso fondatore, la riduzione del capitale al cinque per cento ossia al *vicissimo*, deve essere considerata come di manifesta equità, perchè egli da un canto vede cessato l'effetto della sua disposizione, e non fa che recuperare la piena disponibilità di ciò che già era suo. E l'ordine, dall'altro canto, viene a conseguire un capitale, senza che sia nemmeno incominciata quella serie di vocazioni che era predisposta nelle tavole di fondazione.

Siccome poi le dotazioni delle commende non sono tutte formate di beni stabili, ma alcune di esse consistono in tutto od in parte di rendite sul debito pubblico, si è creduto necessario di estendere a tali rendite le disposizioni della legge (art. 5). E perchè la proprietà dei beni per effetto dello svincolamento viene ad acquistarsi di piena ragione dagli ulteriori chiamati, i quali potranno liberamente disporre, perciò affinché l'ordine Maurizioano non rimanga senza cautela di sorta, è paruto giusto e conveniente di introdurre per analogia nel progetto (art. 6) a pro dell'ordine stesso quel privilegio sulla cosa che il codice civile attribuisce all'alienante, potendo lo svincolamento operato dalla legge patere i suoi effetti ad una fondata alienazione.

Il progetto reca altresì una disposizione intesa a regolare il caso, raro in verità e difficile, ma possibile, che al pubblicarsi della legge vi fosse una sospensione rispetto agli effetti di qualche commenda, come opportunamente si avvertiva nella passata legislatura.

Sulle prime, per la già detta ragione che il legislatore nei suoi dettati debbe contenersi nei limiti della generalità, melnava il ministero a non proporre alcuna espressa disposizione a questo riguardo, ed a lasciare all'ufficio del giudice la definizione delle questioni che fossero per nascere, applicando la legge secondo la genuina espressione del testo e la intrinseca virtù dei principii da cui si trova informata.

Ma poscia si fece persuaso, che per la singolare natura dei casi che possono occorrere in questa materia, sia miglior consiglio di non lasciare i giudicanti senza certe e precise norme ed essere preferito dell'opera lo avvenire le controversie, o rendere più facile lo scioglimento di quelle che potrebbero eccitarsi.

La sospensione di commende per più ragioni può intervenire o perchè la persona chiamata manchi di alcuno dei requisiti che dagli statuti dell'ordine sono

presenti, come sarebbe a cagion d'esempio, il difetto dell'età, o perchè si aspetti il nascimento dell'ulteriore chiamato, o perchè non sia appurato ancora il diritto di quello fra i chiamati che si trova in vita, ma che può rimanere di un'altra linea escluso.

Posto in principio che in virtù delle leggi vincoli d'ogni sorta deggiono calere immediatamente risolti, e che i beni vincolati debbono rientrare nel libero commercio a beneficio dell'attuale possessore, siccome può succedere che al tempo della promulgazione della legge qualche commenda si trovi in pendente, conviene determinare la persona che dee tenersi in luogo di possessore e che ha da raccogliere il frutto della proclamata risoluzione.

Quando per determinare la persona del possessore beneficiato dalla legge si dovesse attendere un evento posteriore, che dovrebbe talvolta protrarsi ad un'epoca assai lontana, la proprietà resterebbe ancora incerta, ed il vincolo conservato e prodotto ad ulteriori conseguenze, e per tal modo la legge contraddirebbe al suo vitale principio, che nell'interesse generale della società e delle famiglie vuole la libertà assoluta, dei beni.

Fedele a questo principio, il ministero crede che non essendo ancora appurata la devoluzione delle commende all'ordine, e non essendo provvisorio il possesso dei beni del canto suo durante la sospensione, debbasi in ogni caso operare lo scioglimento a favore di quella persona che si trovi chiamata alla commenda o che possa in certo modo rappresentare la persona del chiamato.

Per tal guisa, trovandosi in vita un chiamato il quale non possa ancora, secondo gli statuti dell'ordine, o per ragione dell'età o per altro motivo, conseguire l'investimento della commenda, col togliersi di mezzo quell'accidentale impedimento e col risolvere la commenda a di lui favore, si raggiunge lo scopo della legge, e per quindi la prevalente sua ragione il permette, si mantiene l'ordine di vocazione stabilito dal fondatore.

Non deve neppure impedire o ritardare gli effetti dello scioglimento la circostanza, che quegli forse potrebbe vedersi escluso dalla commenda per la nascita di un chiamato di altra linea perchè verificandosi il caso della di lui nascita, si potrebbe neanco lagnarsi di una perduta speranza, mentre al tempo della pubblicazione della legge non era egli stesso che una mera speranza.

Se poi in alcuna delle linee contemplate nell'atto di erezione esiste alcuno dei chiamati il ministero non vede ragione per cui non si debba operare lo scioglimento a pro di quella persona la cui discendenza sarebbe la prima chiamata, mentre alla stessa discendenza potrebbero quindi mediatamente pervenire o in tutto o in parte i beni vincolati.

Si opporrà che in quest'ultimo caso l'ordine per avventura potrebbe perire una proprietà che stava per considerarsi in lui nell'aspettato evento che non succedesse il nascimento di prole chiamata, perchè gli effetti della devoluzione, come accade in genere rispetto ai diritti che dipendono dall'appuntamento di una commenda, dovrebbero ritrarsi al tempo della morte dell'ultimo possessore ma questa aspettazione dell'ordine era pur sempre dipendente da un futuro evento, e non potrebbe averi come un diritto pienamente e irrevocabilmente acquistato.

Perchè adunque si vorrebbe con danno di una famiglia che l'eredità intendeva beneficiare, e che senza dubbio amava più dell'ordine stesso, anticipare una devoluzione che eventi posteriori avrebbero forse impedito?

Accettando, o signori, la disposizione del progetto che ho l'onore di presentarvi, la legge sarà, per quanto mi è avviso, più benefica, più logica e più conseguente a se stessa.

Rimango ora, o signori, che il ministero esprima il motivo per cui intralasciò quella disposizione colla quale si voleva che la metà riservata all'immediato successore dalle leggi vincolative della repubblica ligure 22 e 26 marzo e 8 e 16 maggio 1799, dovesse rimanere devoluta quanto alla nuda proprietà, all'immediato successore che fosse poi esistito al tempo della pubblicazione della legge.

La costituzione della repubblica ligure aveva dichiarato (art. 31 e 32) essere i fedecommissari con essa incompatibili, e che il corpo legislativo avrebbe determinato il modo di soppressione di quelli già esistenti. Quindi il corpo legislativo statuirà per legge dell'22 e 26 maggio 1799 nel modo seguente:

« I beni soggetti a fedecommissari dal momento di l' » l'accettazione della costituzione sono rimasti liberi » per metà presso di chi li possedeva, o aveva di-

» ritto di possederli e per l'altra metà, per quello » che concerne la proprietà degli stessi s'intendono » devoluti liberamente nell'immediato successore ».

Un'altra legge posteriore degli 8 e 16 maggio 1799, disponeva poi intorno al modo di procedere alla divisione della sostanza fedecommissaria, acciocchè la metà affatto libera fosse assegnata all'attuale possessore, e l'altra metà all'immediato successore, al quale sarebbe dovuto deputare un curatore, citato anche l'immediato successore allora esistente o personalmente quando fosse conosciuto, o per mezzo di procura qualora fosse ignoto.

In tali disposizioni legislative il ministero ebbe a scorgere uno vincolamento vero ed assoluto che operò il suo legittimo effetto al momento in cui furono esse promulgate, e produsse a pro dell'ulteriore chiamato un diritto di proprietà che oggidì vuole essere rispettato, onde evitare che la nuova legge assuma un carattere di retroattività.

Nè abbastanza lo mosse la ragione recata in mezzo da alcuni, doversi la metà attribuita all'immediato successore avere per vincolata ancora ed inalienabile, perchè sia tuttora incerta la di lui persona. Non è, o signori, cosa nuova ed insolita, secondo l'antica e la nuova giurisprudenza, che l'appuntamento di un diritto dipenda da un incerto evento, ed incerta rimanga la persona a cui sia per essere devoluto, tale essendo la natura delle istituzioni condizionali, ed invero l'incertezza della persona (art. 807 del codice civile) rende nulla la disposizione, allora soltanto che sia incerta in modo da non poter mai diventar certa.

Ora, perchè si vorrebbe corretto in un caso ciò che in mille altri casi analoghi si lascierebbe intero ed intatto, sotto l'impero di leggi che ductamente si collegano coi principi della proprietà e che resterebbero in pieno vigore?

Il ministero adunque è rimasto nella perplesione che la interpretazione delle mentovate leggi della Repubblica ligure ove nasca alcun dubbio, debba essere abbandonata all'ufficio del giudice, e che invece di rimescolare un passato, sul quale il legislatore esaurì la sua azione perchè fu messa in campo la questione, basti solo il dichiarare nella nuova legge che non si vuole portare alcuna innovazione intorno agli effetti di quelle, come non si vuole innovare al decreto emanato per l'abolizione dei vincoli nell'isola di Sardegna. Similmente si crede opportuna la dichiarazione che non si vuole estendere questa legge a certe disposizioni rimaste in vigore nella Liguria, le quali sommano piuttosto a semplici legati, e hanno in certo modo il carattere di opere pie, che saranno all'uso argomento di una legge particolare.

Ed eccovi la somma dei motivi del progetto di legge che io vengo a presentarvi, il quale, mirando a conseguire compiutamente e fin d'ora quel fine generale che da tante e così possenti considerazioni viene raccomandato all'attenzione del legislatore e sul quale si può dire non esservi più oramai di sodo nelle opinioni, otterrà ugualmente, io spero, il vostro favore, in ciò che non ha di transitorio ed accidentale. Ed alla vostra saviezza non passerà inosservato lo studio che il ministero pose per una parte a far sì che tali disposizioni, le quali toccano così direttamente alle sorti presenti delle persone e delle famiglie siano regolate da quello spirito di conciliazione e di equità che può rendere la legge più accetta all'universale, e che meglio si addice alle condizioni di un paese, quale per singolare beneficio della provvidenza è il nostro dove le politiche e civili riforme cominciarono a di cedere pacatamente e felicemente dal trono, ed amano perciò di essere con eguale misura e temperanza di modi attuate e rivolte ad ogni maggior grado di perfezione e per l'altra parte ad assegnare all'azione di questa legge i limiti che meglio parvero convenienti ai nostri ordini costituzionali, e per cui verrà essa ad acquistare quel beneficio d'una compiuta e regolare esecuzione, che rare volte manca alle leggi quando sono conformi all'intole dei tempi ed alla natura delle cose.

NOTIZIE

FIRENZE, 27 maggio. L'arrivato in Firenze il nuovo ministro plenipotenziario della Repubblica francese presso la corte di Toscana, il signore di Montessuy.

— Il *Costituzionale* del 28 annunzia che nella mattina del mercoledì 29 maggio succedette celebrata nella chiesa di S. Croce, una messa di *requiem* per i morti di Civitotone e Montanina.

ROMA, 26 maggio. Il professor De-Rossi è stato destituito dall'Università, il Ratti, il Ponzè ed altri dei migliori, sospesi. Il professor Baronimesso in pensione alla pubblica sanità è dimesso dal Collegio Medico.

— 20 maggio. La moglie di Stabini ha avuto dall'Intendenza politica l'intimazione di partire per aver tenuta segrete corrispondenze rivoluzionarie. Sono state perquisite le stanze della governante di casa Bonaparte la quale era in corrispondenza col principe di Cambray, e la casa del sig. Ucole cancelliere del consolato britannico. Questi protestò che il suo domicilio era inviolabile, addito lo stemma inglese, ma inutilmente.

— Il *Nazionale* del 26-27 corr. maggio, pubblica una sua corrispondenza da Napoli, dalla quale trascriviamo ciò che segue.

« Immaginate le angustie più crudeli e le più schifose persecuzioni, e vi avrete un'idea della miserrima condizione nostra. Transi usmo ad ora *confiscati* o con altro termine più ipocrita *sequestrati* i beni di quell'onest'uomo di Giuseppe Ricciardi, e gli si pone la mano ne' beni di Moscati e di Mauro e fin anche di Ortale, chiarissimo avvocato di quella provincia. Cercasi così privare del viver quotidiano quattro esuli, i quali non hanno altro torto che di avere con le armi della guardia nazionale protestato contro l'eccezione del 15 di maggio, suscitato a nome dell'ordine ma per ispegnere la libertà. Pure se v'ha qualche effimera ragione per Ricciardi, Moscati e Mauro, quale ve ne potrà essere per Ortale che nella massa di armi calabresi era lontano dalle Calabrie, era in Napoli, anzi, a onore della purissima verità, egli di continuo sconsigliava a suoi contenitori di dar novelli pretesti di vittoria compiuta e corrotta Tanta e la ingiustizia e la improntitudine con cui si procede.

In tutti i crocchi più accoglitici di novità perseguitati, palati del decreto già sottoscritto intorno all'abolizione della Costituzione, ma è una commedia che principalmente è recitata dal Fortunato, quel fucoso della giunta di Stato contro i Borbonici nel governo bonapartiano il quale di ad intendere che il decreto non si pubblica merce sua e dello stesso Re, che ne viene supplicato da tutti gli altri ministri. Nuovo fatto nella storia delle nazioni! Un decreto di abolizione nazionale!

PARIGI, 24 Maggio. — *Assemblea legislativa.* — Continuazione e fine della tornata del 23 corrente.

Lamartine parla sull'articolo primo.

Nell'imprendere la discussione dei due primi articoli, che, secondo me, contengono tutta la legge, mi è impossibile di astenermi dallo sviluppare un pensiero per così dire personale, ma che nello stesso tempo è pensiero generale. Questo pensiero mi spinge a ricordare lo stato in cui si trovavano gli uomini del governo provvisorio, e i penosi sforzi da essi impiegati per far sì che il suffragio universale venisse accettato dalle masse, le quali avrebbero preferito il monopolio e la dittatura. E' triste necessità perchè oggi quegli stessi uomini sono costretti a combattere cogli stessi conati per difendere il suffragio universale di fronte ad una maggioranza che essi salvavano, installarono, e cecarono (*molto bene, molto bene*).

Io parlavo con tutti riserva, allontanato dalle mie libbie ogni personale accusa fuori di proposito in questo supremo momento, in cui si tratta della sorte d'una grande nazione. Bastetta e la parte che mi resta a trattare di poi la splendida discussione che ebbe luogo in quest'assemblea. Non imprendere ad esaminare le particolarità della legge mi accontenterò di esaminare, quali possono essere i motivi che impegnarono la commissione a presentarci una simile legge.

Non cercherò questi motivi nelle intenzioni. Perigliosa sarebbe la discussione. Ad essa non si deve ricorrere che nei momenti estremi.

I motivi della legge non li trovo soltanto nello spirito e nelle parole della commissione del 17, ma nell'opinione errando invasa presso un grande partito male istruito, male ispirato. Due sono questi motivi. L'impazienza di giungere ad uno stato migliore, l'esasperazione del male.

Ebbene! Si dice che io pure mi lasciai dominare dall'impazienza di riformare la legge elettorale. Non lo nego. Ma diverso era lo stato delle cose. Quando una nazione cade in una di quelle catastrofi che scuotono tutte le sue istituzioni, essa ha il diritto di ricostruire sopra una nuova base un nuovo edificio colla solidità, colla mondità, colla garanzia di un politico sistema, qualunque sia il suo nome.

Tale stato di cose è, a mio credere, una potente scusa, s'io mi lasciai dominare dall'impazienza di riformare la legge elettorale.

Ma l'impazienza che spiegano oggi il governo e la maggioranza a presentarci una nuova legge è ben differente.

Essa appartiene al numero di quelle impazienze inescusabili, che ricamarono le nazioni, che ridestano le improntitudini, le audacie sconghiate, le turbolenze, le catastrofi.

Ci accusarono di complicità agli attentati del 15 maggio e del 23 giugno.

Non cooperammo a riprimarli.

Ebbene qual fu la causa dei medesimi? L'impazienza, una triste impazienza. Ogni impazienza che non trova il suo soddisfacimento riceve il contrario colpo dal partito che alla medesima si oppone, e voi ne avete la prova, poichè il popolo dopo quegli attentati fu punto e fu troppo punto.

Il 10 agosto non fu un effetto dell'impazienza di riformare la costituzione. Emette, tenete, la stessa

impazienza che vi agita quest'oggi, può aiutarvi i più gravi e terribili mali (interruzione prolungata)

Un membro della destra Voi v'ingannate.
Lamartine Mi viene detto ch'io m'inganno. Non m'inganno, o signori, l'impazienza del 10 agosto è simile a quella ch'ora vi tormenta. E il 31 maggio? Non fu altra cosa che l'impazienza dei Girondini di voler depurare la convenzione di tutti quegli uomini che erano usciti dal suffragio universale (applausi a sinistra, rumori a destra).

Il 18 fruttidoro non fu che l'effetto dell'impazienza di cogliere i frutti dell'ordine.

E Carlo X, per fortificare il suo potere nel 1830, non fu forse dall'impazienza precipitato in quell'abisso che due rivoluzioni non valsero ancora a colmare? Egli stesso lo disse «io caddi perchè fui troppo impaziente di disarmare i cospiratori»

E il regno del 1830 perchè cadde? Per la sua impazienza contro l'opposizione, allora intieramente costituzionale (molto bene)

A destra. Contro la vostra!
Lamartine. Contro la mia? Sono pronto a rispondere in qualunque circostanza ad una questione personale. Ma ora non è il tempo (molto bene).

Io prego i miei colleghi a scibirsi per un'altra circostanza le questioni personali. Io primo do l'esempio facendone un sacrificio.

Il presidente. Voi avete ragione. Invito l'assemblea a rispettare la moderazione dell'oratore.

Lamartine. Sì! Tutto fu opera dell'impazienza. Persuadetevi, noi siamo nella stessa posizione.

I discorsi, gli atti di politica, gli articoli del giornale ne offrono una indubbia prova ogni giorno, anzi ad ogni ora.

Io spero ancora che tale impazienza non vi perderà, ma senza dubbio getterà tra le file degli elettori esclusi quella disaffezione e quel fermento che accrescono sempre le difficoltà di qualunque governo (applausi).

D'onde procede tale impazienza?

Prima di tutto dalla esagerazione, sincera presso gli uni, calcolata presso gli altri, e in secondo luogo dall'ingratitudine verso quella Provvidenza che vi donò uno stato di cose, da cui un governo saggio e paziente avrebbe potuto ed avrebbe dovuto accontentarsi (applausi)

Ritornate col pensiero al passato, e non potete non sentire gli immensi benefici prodigati dalla Provvidenza.

Un trono atterrito, una dinastia in fuga, l'armata ritirata da Parigi, e non per insulto, come si disse questa è una menzogna ch'io smentirò eternamente!

Gourgand. L'avete disarmata

Lamartine. Non conosco l'autore delle parole che intendo, ma in ogni caso gli farò osservare ch'io fui testimone a tutti gli avvenimenti del 1848.

Gourgand. L'avete disarmata (rumori, tacete, al lordine l'interuttore)

Lamartine. Io non insulto alcuno. Il cuore mi ripugna. Io non conosco l'interuttore

Molte voci. E il generale Gourgand!

Lamartine. Ebbene! rispondo all'onorevole generale Gourgand, che la sua asserzione è falsa. Nella notte del 24 e del 25 febbraio furono anzi restituite le armi alla milizia

Gourgand. Domando di due una sola cosa (grida, non interrompete)

Il presidente. Non interrompete

Gourgand. Se il sig. Lamartine lo permette

Lamartine. Volentieri

Gourgand. Il 25 reggimento fu chiuso nella caserma Pépinier, ed ebbe un ordine sottoscritto da Bédau di deporre le armi

Il presidente. Lecceci di nuovo ad un altro incidente. Voi mi stancate

Il primo esempio di indisciplina lo avete dato voi, signori della destra

Bédau. Debbo rispondere ad un fatto personale. L'oratore entia nei particolari degli avvenimenti della rivoluzione, e dimostra che tutte le disposizioni del governo provvisorio furono tali da conservare non solo la disciplina e l'onore dell'armata, ma eziandio la sicurezza del paese contro gli interni sconvolgimenti e i pericoli esterni

Quanto al fatto della caserma Pépinier, feci rendere le armi da un posto di guardie nazionali del 52 reggimento per evitare inutile spargimento di sangue (applausi generali)

Lamartine. Le interruzioni sono sempre funeste per un oratore. Ma godo che la presente abbia procurato un nuovo trionfo alla fama immacolata del generale Bédau. Egli piovo pochi mesi dopo il febbraio che se fu avaro del sangue dei suoi soldati, non lo fu del suo (lunghe applausi)

Ripiglio il mio discorso. Noi ci troviamo nella più difficile posizione, tra la pace e la guerra

Ebbene! voi accusate il suffragio universale, e fu solo in virtù del medesimo che molte delle più urgenti difficoltà furono superate. Tutto fu ricostituito, tutto entrò nell'ordine.

L'assemblea costituita, così indegnamente attaccata, non uscì forse dal suffragio universale? L' il presidente? E voi stessi?

E voi potete tormentarvi d'impazienza contro il suffragio universale? Ah! il popolo, il popolo grande,

il popolo coraggioso, e più paziente e più saggio di voi. L'esso vi dà del tempo, e voi lo rifiutate (molto bene)

Uno dei vostri me. lui disse che bisognava prevenire il socialismo. Io lo conobbi prima di voi, lo combattetti. Ma questa lotta non mi diedero il diritto di calunniare i sinceri repubblicani (applausi)

Il socialismo, secondo me, si compone di tre elementi: giacobinismo, utopia, assistenza. Quest'ultimo porta tutto ciò che tende alla fusione delle classi, all'assistenza, alla fraternità, all'amore, alla libertà. Il socialismo ha solo questa parte di buono (molto bene). I due primi elementi debbono da tutti dispizzarsi, perchè attaccano la religione, la famiglia e la proprietà. Io mi unisco al sig. Montalembert per combatterli. Non così del terzo elemento (molto bene). Ma soprattutto non abbiate timore dei due primi elementi. Essi non possono mettere radice in un paese com'è la Francia, intelligente, industriale, commerciale, paese che conta 26 milioni di proprietari. Non temete. L'una elettorale non darebbe mai la maggioranza a quella miserabile minoranza (applausi)

Sì, in quest'assemblea non vi è alcuno che rappresenti le dottrine dei due primi elementi del socialismo (applausi).

A destra. Sì, sì.

Altre voci. Nominateli!

Lamartine. In un paese, in cui ciascuno ha il coraggio della sua opinione non si ha bisogno di due nominateli. Se qui sedessero dei difensori del socialismo, si nominerebbero da se (applausi). Sì, è una calunnia il dire che la Francia è in pericolo di essere abbandonata in preda del mostruoso socialismo.

Signori! Siamo sinceri. Voi non dirigete le vostre prevenzioni contro il socialismo, ma contro l'opposizione, opposizione che crescerà gigante, quando la legge sarà votata (applausi vivissimi).

Ed infatti, quale spettacolo presenterà un governo che sarà composto di nemici del suffragio universale della repubblica, in cui il potere esecutivo tenderà per tre diverse vie al ristabilimento della monarchia, un governo che conterà i suoi giornali patrocinati e privilegiati, che aprirà (permettete la frase) un teatro sulla cui scena si rappresenterà sempre il nome di Monk, questo ideale dei traditori, per onore il più infame dei tradimenti (interruzione violentissima)

Una voce. Chi è questo Monk?

Lamartine. Non lo conoscete? Fu quello che scacciò tutti i repubblicani dall'amministrazione, per sostituirvi dei realisti (applausi)

Si disse che l'iniziativa presa contro il suffragio universale era opera gloriosa. Funesto errore! Io non accuso che la temerità degli autori della legge! Signori, da molti anni durava una sorda agitazione nel paese. Ciò dipendeva dal fatto che l'opera del 1789 non era totalmente compiuta. Il suffragio universale soltanto pote compiere tale opera, poiché esso fu l'arca d'alleanza tra le diverse classi della società. Ed oggi che tale opera fu felicemente compiuta, voi la volete distruggere? Se non rendete al popolo il diritto alla insurrezione, gli rendete il diritto all'imitazione. Voi gli rendete il monte Aventino.

Se voi intendete riformare il suffragio universale, io sarei con voi ma nel tempo legale, e nei limiti delle mie opinioni. Ma non consentiteci giurarmi che ad un solo cittadino si togliesse incontinentemente il diritto al suffragio (applausi)

Permettete di esporvi un mio ultimo pensiero. Voi cercate il rimedio ben lungi, ed invece esso è vicinissimo. Il rimedio è, che il governo, rimanendo fedele alla sua origine al suo mandato, spinga questi suoi fedeli sino allo scupolo, e prosegua la sua carriera legalmente.

Io vorrei che il potere e la maggioranza, in luogo di rivolgere gli sguardi continuamente verso il palazzo delle Tuilleries, li rivolgesse all'umile dimora di Washington, al monte Vernon, ove il primo Presidente americano preferì ad un potere precario la libertà per un popolo e l'immortalità del suo nome (lunghe applausi)

Io scongiuro la maggioranza a voler addolcire almeno la nuova legge elettorale, a voler rispettare la costituzione.

Scongiuro il presidente della repubblica a voler essere nella repubblica la salute della società.

Si tratta di difendere i più sacri interessi della umanità.

Io feci già il mio sacrificio. Quando in una tempesta politica mi slanciai da una tribuna ad un'altra, ciò fu per cangiare l'anarchia in repubblica (applausi)

Io non ho altro pensiero che quello di salvare la civiltà.

Ebbene! La sola repubblica, può prestarsi Gettateci in mare tutti se così richiede la salute della società, ma salvate la repubblica unica nave che possa condurci al porto (applausi)

Parlati alla maggioranza, al governo, al presidente. Permettete di dire un'ultima parola al popolo prima di discendere da questa tribuna.

Il popolo non ascolti per amore del cielo i suggerimenti degli agitatori, di porre di fronte al diritto di un'assemblea legislativa il diritto all'insurrezione (applausi)

Accetti con pazienza e con forza d'animo questo nuovo attacco ai suoi diritti.

La giustizia gli dia il trionfo dell'opinione, e la pazienza il tempo.

Possa due un giorno nel suo pieno trionfo i tristi provocatori. Voi vi siete ingannati. La tempesta che avete addensata sopra di noi, si dilegua per opera nostra, per opera della virtù del popolo (applausi prolungati)

— Si crede generalmente che la discussione sulla riforma elettorale durerà sino alla fine della settimana. Gli emendamenti importanti saranno esaminati e discussi, e due terzi almeno saranno adottati o respinti per alzata e seduta senza discussione.

PARIGI, 28 maggio. Nella seduta d'ieri dell'assemblea nazionale il 2° art del progetto di legge è stato adottato.

— Oggi l'assemblea è alla discussione dell'art 3 del progetto di legge per la riforma elettorale. L'art è il seguente:

Il domicilio elettorale sarà fatto constare 1. dalla iscrizione sui ruoli della tassa personale o dalla iscrizione personale sui ruoli della prestazione in natura per le stude vicinali, 2. dalla dichiarazione dei genitori domiciliati da tre anni, per quanto concerne i figli maggiori conviventi nella casa paterna, e che per applicazione dell'art 1° della legge 1832 non sono stati iscritti sui ruoli dell'imposta personale, 3. dalla dichiarazione dei mastri o padroni, per quanto concerne i maggiori che servono o lavorano attualmente presso loro, quando questi dimorino nella stessa casa coi loro mastri o padroni, o nelle fabbriche ed officii.

Si propongono vari emendamenti, e sono tutti respinti.

PRUSSIA. La Gazzetta di Colonia reca il seguente dispaccio telegrafico da Berlino in data 27 maggio, ore nove della sera:

« Il ministro dell'interno a tutte le autorità delle stazioni »

« La febbre ha aumentato verso sera, e così anche la tumefazione della piaga. La suppurazione continua a farsi con abbondanza »

— Altro dispaccio telegrafico del 25 alle ore dieci del mattino reca che, continuando la febbre, il 14 passo la notte agitata, e non dormi che a brevi intervalli. La tumefazione non ha diminuito, ma la ferita è meno dolorosa. La sciezione prende un carattere sempre più purulento.

BERLINO, 26 maggio. Sceloge è gravemente ammalato per la ferita che ebbe al capo quando fu arrestato. Il consigliere intimo di Casper dichiarò che Sceloge è veramente preso da alienazione mentale. Il collegio medico è stato chiamato dal procuratore del Re ad esaminare lo stato di follia di Sceloge.

— Si parlò alla Borsa di una nota del gabinetto di Vienna a quello di Berlino, concepita, dicesi, in termini risoluti, e nella quale sono indicati i casi in cui l'Austria si crederebbe costretta a resistere alle esigenze della Prussia.

— I giornali tedeschi pubblicano il dispaccio diretto dal congresso dei principi tenuto ultimamente in Berlino al congresso dei plenipotenziari che ora si tiene in Francoforte. Questo dispaccio contiene una protesta contro il carattere dicale dell'assemblea di Francoforte, e contro la presidenza che l'Austria si attribuisce in virtù dell'articolo primo.

Schwabing-Horsing, Aul, 21 maggio. Il conte Kvenflow è ritornato da Berlino agli annunci, che fino a nuovo ordine le truppe danesi non entreranno nei ducati, che non v'averà alcun intervento straniero e le grandi potenze appoggiano un accomodamento diretto fra i ducati e il loro sovrano.

AVV. GIUSEPPE MILIANA *Direttore*
LUIGI BAGNA *Gerente*

Tipografia di Martinengo e Giuseppe Nani

IL CONTEMPORANEO

GIORNAL POLITICO - LITTEARIO ECC. CON VARIE
Iscritto il Lunedì Mercoledì Venerdì in Genova
PREZZO D ASSOCIAZIONE

	1848	1849	1850	1851	1852
Per l'Anno	12	12	12	12	12
Per il Semestre	6	6	6	6	6
Per il Trimestre	3	3	3	3	3

Gli abbonamenti si ricevono agli uffici postali

DELLA RIVOLUZIONE DI GENOVA NEGLI APRILI 1849 —
MEMORIE E DOCUMENTI

Si vende dai principali librai in Genova Lire 4 50

TORINO-CIURLO E MINA—CONFRONTO DEI CRIMI INTORNO
ATA RIBELLATA DALLA FINA DELLA ADDA A PIACENZA ESSE
CITA DALLA DIVISIONE DELLE FORZE PIEMONTESE CON
OSSERVAZIONI E DOCUMENTI PUBBLICATI PER RIFUTTARE I
SOPPOSTI ERRORI

INSERZIONE A PAGAMENTO

NUOVI PESI E MISURE

Tabbaccate e Verificato
IN SENSO MINISTERIALE

CASALE
DA FRANCESCO FANTAZINI